



Omelia

## III Domenica di Pasqua - Anno A

### I discepoli di Emmaus

4 maggio 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Se dovessi trovare una chiosa, per riassumere la narrazione del vangelo, direi: vedere attraverso l'udito.

E' un capolavoro di narrazione dove il richiamo - come dire teologico - il richiamo della nostalgia negativa, quindi una parte di psicologia antesignana.

Noi facciamo i conti con un testo scritto, per cui la nostra attenzione si misura con le parole, al loro significato, alla strategia narrativa: dalla vita vuota, smarrita, triste, sconsolata, alla accensione del cuore, alla attivazione creativa dell'intelligenza - così, i due (Clèopa e il compagno di viaggio):

*"non ci ardeva il cuore....?"*

Faccio osservare che questo è il racconto del nostro camminare, del nostro essere nel mondo, della nostra personale storia.

E ancora, c'è un discepolo senza nome, chissà perché! Poteva anche essere una donna, niente è escluso; tutto da interpretare? Non credo possibile. Comunque c'è questo anonimo e se provo a dargli il nome, incomincio a dargli il mio - non so se voi date il vostro nome a questo anonimo - dico il mio, con la mia stanchezza con le mie delusioni, con le mie tentazioni di tirare i remi in barca, stare alla finestra, abbandonarmi all'indifferenza, ma anche però con i miei desideri, con la mia voglia di cercare ancora, di capire, e quindi anche la parte di fede che c'è in me, che c'è in voi, che sollecita a non fermarmi, a non fermarci.

Allora per leggere questo stupendo episodio, sottolineo alcuni passaggi.

Un primo passaggio.

Ci sembra la celebrazione di una liturgia: c'è il momento che direi "della strada".

Leggendo e rileggendo il Vecchio e il Nuovo Testamento è tutto un camminare, è tutto un "fare una strada", un andare, un ripartire, un piantare la tenda, spiantare la tenda, dalla partenza di Abramo al cammino del popolo d'Israele verso la Terra Promessa, dal viaggio verso l'esilio al rientro in Palestina.

I profeti amavano uscire e fare della strada il luogo dei loro vaticini e dei loro incontri. Gesù e Giovanni Battista hanno fatto della strada il luogo dell'incontro, per non dire di S. Paolo, un instancabile agente di viaggio nel Regno di Dio. Anche le primissime comunità venivano chiamate seguaci della "Via". Gesù finirà per dire: *"Io sono la Via ..."*.

Nel brano ascoltato ci sono questi due camminatori che vanno verso la città alla ricerca di conforto, di notizie veritiere, rassicuranti, consolatorie.

C'è un particolare: fortunatamente sono in due, fanno strada insieme, guardano nella stessa direzione, hanno lo stesso dolore, coltivano lo stesso desiderio, sono in due. Quando dico sono in due, voi capite in che scenario siamo: la coppia, la famiglia, l'amicizia - per fortuna in due. Sulla strada ecco uno sconosciuto si accosta. Dico, è quel Gesù lasciato nelle chiese, come se nella vita, la strada e il cammino siano senza la sua presenza; Egli abita i passi dei cercatori, anzi precede: *"Io sono con voi!.."* - l'ha ripetuto Lui.

Poi i due si fermano, ma sono tristi; per dire di non restare chiusi nel momento della sofferenza, fermarsi accanto a qualcuno, per cui allora la tristezza, il dubbio, le difficoltà, forse cedono al

dialogo, che può essere una carezza, può essere una parola meno impossibile, ma una parola; come dire - per usare il gergo – c'è la elaborazione del lutto, le perdite, le separazioni, gli abbandoni.

Un secondo passaggio: l'ascolto di una Parola Nuova.

I due avevano capito male, hanno visto solo la superficie dei fatti, la cortecchia degli eventi. Gesù invece incontrandoli, comincia a leggere, a raccontare il dolore di Dio, la vita degli uomini, le Scritture; - come dire - spezza una cortecchia attorno ai fatti accaduti, penetra dentro lo scandalo della croce: *“ma non era importante che....”*.

Per noi credenti, il continuo confronto tra Parola di Dio ed eventi è necessario.

La svolta del racconto di Emmaus, la svolta del cuore appesantito, avviene qui, lungo la strada. Gesù accosta in una maniera forte i discepoli e spiega che è la parola definitiva che occorre custodire, scrutare, capire e pregare.

Un terzo passaggio è quello della strada, della casa e il campo del pane: *“Lo riconobbero allo spezzare del pane”*. Da questo gesto - che dice “dono” - si riconosce Cristo. Dalla croce al pane. Da una vita che si occupa di altre vite, da un gesto che indica soccorso alla fame.

Prima sulla strada era soccorso alla solitudine e alla tristezza. Il cuore del vangelo è proprio questo: riconoscerci nello spezzare il pane, il condividere il tempo, il condividere le proprie sensibilità, quello che si è, quello che si sente, quello che si sa, quello che si desidera: è un dono.

Conclusione.

Il nostro vivere più felici, vivere la fede, di che cosa ha bisogno?

Ecco, è appunto andare per la strada e quando dico strada, la intendo con un significato molto più ampio: là dove si incontrano i volti, là dove si incontrano le compagne di viaggio. Poi questa parola arriva, apre gli occhi e di conseguenza insieme si spezza il pane, non solo quello dell'Eucarestia.

Per noi, quindi, è importante tenere il cuore acceso.

C'è una espressione conclusiva che è bellissima: *“Non ardeva forse il nostro cuore nell'ascoltare la parola del pellegrino sconosciuto?”*.

La nostalgia; questa è vocazione originaria di ciò che è vero, di ciò che è innocente, di ciò che si è vissuto in libertà e responsabilità; questo ce lo portiamo con noi, ed è per questo che attraverso la Parola, l'udito e i nostri cuori si aprono.

Riferimenti:

At.2,14a. 22-28 / Sal.15 / 1 Pt.1,17-21 / Lc. 24,13-35

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)